

## Luglio-Agosto 1922

di fr. RICCARDO FABIANO

**N**ella seconda metà del 1922 Padre Pio, per ordini superiori, non scrisse più ai due Direttori spirituali, né questi scrissero a lui. Egli rispose, con brevi lettere, ad alcune fi-

glie spirituali, confratelli o confidenti. Lo fece perché non gli fu comandato esplicitamente dal provinciale, padre Pietro Paradiso da Ischitella, di non farlo. Solo alcuni testi forniscono informazioni interessanti. Il 12 luglio al soldato fra' Isidoro Di Leo da Sannicandro, il mistico Frate confidava che

molto lavoro gravava sulle sue povere spalle, mentre il 2 agosto a don Giuseppe Orlando comunicava che a San Giovanni era andato mons. Nicola Giannattasio, vescovo di Nardò e suo amico.

Il 7 luglio il Provinciale scrisse al ministro generale, padre Giuseppe Antonio da San Giovanni in Persiceto, in merito al Decreto del Sant'Ufficio del maggio precedente: «Occorre molta prudenza e bisognerà procedere con non molta fretta. Quanto alle ingiunzioni fatte in modo precettivo, posso assicurare che saranno strettamente osservate. Il Padre Pio ha accolto, con piena sottomissione, tutto quello che gli ho ordinato. Il p. Benedetto si è mostrato molto rassegnato, quantunque sia rimasto molto scosso per il giudizio dato alle sue pubblicazioni ed alla sua attività. Certo, è grave la prova che ha dovuto subire».

Dopo il provvedimento della Santa Sede, a San Giovanni Rotondo, a Manfredonia, a Foggia e a Roma vi fu molta contrapposizione tra i favorevoli a Padre Pio e ai Cappuccini e i contrari.

Alla lettera inviata alla Suprema Congregazione da mons. Pasquale Gagliardi il 15 giugno, fece seguito un'altra del 12 luglio, nella quale l'Arcivescovo sipontino riferiva: «Due volte recentemente i Padri Cappuccini del Convento di San Giovanni Rotondo litigarono e si percossero a sangue con armi bianche e fuoco, restandone feriti alcuni; accorrendovi il Maresciallo de' RR. Carabinieri, imprecaando tutti contro di essi, del padre Pio e delle pie donne sfruttatrici del-

la buona fede de' vicini e più de' paesi lontani. Causa de' litigi e delle percosse fra quei religiosi, pare sia stata la ripartizione delle ingenti somme (dicesi oltre 3 o 4 centomila franchi) accumulate dal padre Pio ed altre con oggetti preziosi presso le pie donne, frequentanti il Convento, come i Frati frequentano le case loro, anche di notte, pernottando talvolta in paese». Alla ricezione della gravissima accusa, il segretario del Sant'Uffizio, il card. Rafael Merry Del Val, il 21 luglio scrisse al Ministro generale dei Cappuccini, chiedendo spiegazioni. Questi, a sua volta, scrisse immediatamente al Provinciale di Foggia, che, il 27 luglio, rispose: «Rev.mo Padre Generale, nel leggere la lettera della S. Congregazione, ho sorriso per la banale accusa, ma sono rimasto disgustato dell'infamia inqualificabile con cui si è cercato, ancora una volta, di gettare il discredito sulla persona di padre Pio e sopra i Confratelli che lo circondano. La bontà di essi non poteva lasciarmi per un sol momento dubbioso sulla possibilità di un delitto di eccezionale gravità. La pace più perfetta ha regnato sempre tra loro, e lo spirito di carità li rende incapaci di rivolgersi una sola parola offensiva».

Prima di questa risposta, padre Giuseppe Antonio, da Roma, aveva mandato a San Giovanni Rotondo padre Annibale Celestino Cattaneo da Desio, della Provincia di Milano, come visitatore, che svolse l'inchiesta in pochissimo tempo, dal 23 al 29 luglio, ne mandò la relazione al Generale e questi, lo stesso 29 luglio, la inviò al Sant'Uf-

fizio. Da tale documento i cappuccini di San Giovanni Rotondo risultavano «vittime dell'invidia di alcuni malintenzionati i quali vedono di mal occhio il molto bene che compiono quei religiosi e per paralizzarlo si divertono ad inventare cose [...] false». Non c'era stata alcuna lite tra i religiosi e ancor meno un intervento dei Carabinieri: lo aveva apertamente dichiarato il Maresciallo dell'Arma, che non aveva dato importan-

za alcuna alla diceria diffusasi in paese. Quanto alle accuse mosse ad alcuni frati di passare la notte fuori dal convento, la relazione assicurava che questo era accaduto alcune volte al predicatore, che avendo terminato il suo ministero ad ora molto avanzata aveva pernottato, non in casa di donne, ma in casa di un venerando sacerdote, colui che fu la causa del ritorno dei cappuccini a San Giovanni Rotondo, nel 1909,



# LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



PADRE GIUSEPPE ANTONIO DA SAN GIOVANNI IN PERSICETO

don Giuseppe Massa; inoltre, qualche cappuccino nativo del paese, ma dimorante in altro convento, venuto a visitare i propri parenti, aveva chiesto qualche volta di restare a dormire in casa loro, non essendo possibile vederli tutti durante la giornata.

Ricevute le attestazioni del Visitatore e del Provinciale, i Cardinali, il 2 agosto, chiesero chiarimenti all'Arcivescovo di Manfredonia, che rispose mol-



MONS. PASQUALE GAGLIARDI

to tempo dopo, ma non *ad hoc*. Ciò nonostante, il 14 agosto il Generale dell'Ordine scrisse una lettera al Provinciale di Foggia facendogli sapere che il Sant'Ufficio voleva il trasferimento di Padre Pio. Tale provvedimento fu chiesto anche dall'assessore della Congregazione, mons. Carlo Perosi, allo stesso Ministro generale al fine di evitare altri disordini. Ma, proprio per evitare disordini conseguenti al trasferimento, fu promossa una raccolta di firme per scongiurarlo: 530 ne fu-



IL CARDINALE MERRY DEL VAL

rono apposte a San Giovanni Rotondo e 2.303 a San Marco in Lamis. Furono consegnate al Sindaco di San Giovanni Rotondo e, da questi, al Guardiano del Convento di Foggia.

Il 29 agosto padre Pietro da Ischitella, rispondendo alla lettera di padre Giuseppe Antonio del 14 precedente, gli comunicò che, secondo lui, era impossibile far spostare il Frate stigmatizzato, a causa di quello che ne pensava, ne diceva e avrebbe fatto il popolo sangioannese. Il giorno seguente, da Roma, giunse a San Giovanni Rotondo una seria raccomandazione di stare attenti, perché era imminente l'ordine di trasferimento, e di vigilare, specie sull'arcivescovo Gagliardi e sull'arciprete Prencipe. Qualche giorno dopo l'Arciprete, venuto a conoscenza di questa voce, si affrettò a scrivere al Provinciale per professarsi innocente di tutto e per pregarlo di far smentire nella chiesa del Convento la calunnia diffusasi, come aveva già fatto lui durante la Messa domenicale nella sua chiesa parrocchiale. ■

© Riproduzione Riservata



P. PIO GIOVANE CON FRANCESCO MORCALDI E P. IGNAZIO DA JELSI (PRIMO DA DESTRA)